

SI PUBBLICA
AL MARTEDÌ
E VENERDÌ

GIORNALE

ASSOCIAZIONE

L. 11. 49 austriache
per un anno.

DELLA

Provincia di Bergamo

CONTENENTE NOTIZIE DI ECONOMIA RURALE E DOMESTICA - DI STATISTICA E DI COMMERCIO - D'ARTI E MESTIERI - DI BIBLIOGRAFIA ECC. - LE NOTIFICAZIONI GOVERNATIVE, GLI ATTI UFFICIALI, GLI EDITTI GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA ECC.

SOMMARIO

BOLLETT. DI NOTIZIE E PROD. PATRIE. — *Cenni sul Santuario della Cornabusa in Valle Imagna e sulla Predicazione fattavi dal Padre ARICONI nel 1844.*

BOLLETT. ECONOMICO AGRARIO. — *Fico verdeccio. — Pero butirro bianco.*

VARIETÀ — *Scoperta di un nuovo quadrupede. — Mas-sima. — Sciarada.*

BOLLETTINO

DI NOTIZIE E PROD. PATRIE XLIX.

Varietà.

Cenni sul Santuario della Cornabusa in Valle Imagna e sulla Predicazione fattavi dal Padre ARICONI nel 1844.

(Articolo comunicato).

Ceppino piccolo villaggio sulla falda di San Bernardo in Vall' Imagna ha di pregevole nella sua Chiesa Parrocchiale il quadro del titolare S. Bernardino da Siena all' Altar maggiore, opera ben conservata del nostro Cava-gna. Ciò peraltro che maggior rinomanza reca a quel comune, è un santuario sacro alla B. V. Addolorata, chiamato la Cornabusa, santuario di opera meravigliosa perchè ingegnosamente formato in una caverna situata sulla dirupata costa del monte stesso, alla quale per erti sentieri, e dove sia d' uopo, con rozze artefatte gradinate si è facilitata dalla terra al sito la faticosa salita di un' ora circa. Lungo la via s' incontrano diverse cappellette, che ricordano misteri relativi alla B. Vergine.

Sull' origine di questo santuario non è facile stabilire epoca certa. Varie tradizioni popolari ne raccontano in diverse maniere le circostanze, ma tutte inverosimili e senza appoggi, perciò degne di poca fede. L' opera del P. Guppem-berg ci somministra delle notizie che danno più autentica prova di verità, e dietro la scorta di quelle studiamo i se-

guenti cenni. Nel principio del secolo XVI, mentre ardevano in ogni angolo d'Italia fierissime guerre e ostinate discordie, gli abitanti nei contorni di quella Valle esposti al burrascoso turbine, e minacciati continuamente di estremo eccidio cercavano asilo e scampo ne' più remoti recessi di quelle erte montagne, seco recando quel poco che a prolungare una precaria esistenza in quel trambusto tornava loro più necessario, più caro e di più facile trasporto. Fortunata fra le altre caverne s' annovera la spelunca di Cornabusa sul tenere di detto comune. In mezzo alla stipata moltitudine ivi raccolta per trovarvi scampo e salvezza, una misera vecchia vi si recava, e come di tutt' altro sprovveduta, una sculta effigie di M. V. addolorata, unica sua sostanza, e sua prediletta proprietà, ivi trasportava, ben contenta d' averla sottratta alla temuta rapacità dei nemici. Gelosa la pia donna più che della propria vita, della conservazione del suo tesoro, ogni angolo esplorando dell' orrida caverna, cauta venne a riporla finalmente nel più recondito inosservato ripostiglio, ove nota ad essa sola stempravasi a lei dinanzi prostrata in ossequiosi affetti. Ivi la Regina del Cielo, piucchè locata in magnifico tempio, accoglieva e gradiva le fervide preci della sua divota, e disponeva quivi stesso il suo trono ad epoche più tranquille e fortunate per approfondire in maggior copia larghe beneficenze, e chiamarvi da ogni parte adoratori.

Tace la storia, e mancano i documenti onde conoscere come dopo cangiate in miglior aspetto le circostanze qui rimanesse la sacra effigie, nè si chiarisce il dubbio se la divota donna l' abbia essa medesima sul luogo abbandonata e perchè. Probabile quindi ne viene la conghiettura, che durante i torbidi, onde dalla patria terra stettero esuli e raminghi quei valleriani, la povera vecchia morisse raccomandando ai superstiti l' adorato suo pegno, e che tale ne venga la conseguenza ne siamo quasi invitati ad argomentarlo dalla storia stessa: in breve progresso di tempo erasi divulgata la fama dei prodigi che la Madre di Dio col mezzo di quest' immagine operava sul sito stesso del primiero suo collocamento, e sempre più crescente diveniva il concorso dei devoti per ono-

rarla con ossequii e con generose obblazioni, talchè nel 1510 nella caverna di Cornabusa già convertita in Santuario erasi introdotta la sacra offiziatura. Nè col variare di tempi nè col volgere di secoli accadde, ciò che suole avvenire in tutte umane vicende soggette a cangiamenti e a distruzione, che mai venisse meno il fervore, e cadesse nell'oblivione la sacra spelunca di Cornabusa: no. La Vergine fonte perenne di grazie, da quel luogo che ella scelse per esservi onorata non cessò mai d'essere benefica e generosa di favori, come indubbia fede ne fanno le tabelle votive, le crucce, le bende ed altri strumenti ivi lasciati in testimonj d'ottenute guarigioni; costante così del pari si mantenne e si mantiene tuttora il concorso dei devoti.

Corre fama che un tempo il nostro santo Emiliani, ne' primordj di sua penitente vita scegliesse questa spelunca per sito di sua permanenza, ma sturbato ne' suoi disegni dall'affluenza continua di concorrenti al santuario, abbandonata quella dinora andasse poi a stabilirsi nella solitaria alpestre rupe di Somasca dove terminò santamente sua vita, e dove concorrono le devote persone a visitare quei luoghi contrassegnati dalle aspre sue penitenze, e a venerarne le sacre spoglie in quella chiesa parrocchiale.

Il nostro Santuario di Cornabusa è ridotto di presente, mercè le copiose elemosine offerte, a sommo grado di decenza ed eleganza, avuto riguardo alla sfavorevole sua situazione. Tre altari adornano la chiesa, de' quali il maggiore, dove sta riposta la sacra effigie dell'Addolorata coll'estinta salma del Figlio in grembo, del quale non si vede che la testa, essendo il restante del corpo coperto nella ricca zimarra in cui è avvolta la Madre, occupa il fondo della spelunca, forse pressapoco nel sito stesso in cui venne originariamente collocata. Al di là dell'altare la caverna si prolunga ancora, ed ivi scorre limpido ruscello di cui si bevono l'acque per divozione.

Accadde in quest'anno che trasse come al solito in seno alla sua famiglia in quei d'intorni domiciliata, il celebre nostro Padre Giulio Arigoni per godervi qualche giornata di sollievo alle sue lunghe fatiche, quando cedendo egli di buon animo alle istanze del Rev. Parroco e della rispettabile Fabbriciera di Ceppino, accettò l'impegno di predicare nel Santuario della Cornabusa il giorno della sua solennità, che vi si celebra annualmente la domenica fra l'ottava della Natività di M. V., e attenne in fatti la promessa, avendovi nello stabilito giorno recitato il panegirico di M. V. non senza inculcare con quella tutta sua propria maniera energica di persuadere, la divozione alla gran Madre di Dio, eccitando nel tempo stesso i fedeli a continuare il suo culto in questo a Lei prediletto Santuario.

L'annunzio di un tanto Oratore si era con sommo rapidità in ogni parte diffuso, e lo accennava anche il nostro Rev. sig. Can. Domenico Rossi nel sonetto stampato ch'egli compose per quella straordinaria solennità. Mai più vide quella valle tanta concorrenza al Santuario, ma non era possibile che tante migliaia di persone potessero con-

temporaneamente capire nella chiesa al momento della predicazione, alla quale peraltro ebbe la fortuna di assistere grandissimo numero di uditori. L'effetto intanto corrispose alla comune aspettazione, e tutti se ne partirono soddisfatti, come doppiamente contenti rimasero li zelanti promotori della funzione, (alle cui savie sollecitudini Dio sempre benedica).

Così la festa del 1844 segna un'epoca gloriosa alle future genti, e frutto delle calde esortazioni dello zelante Oratore Arigoni sarà per il Santuario della Cornabusa l'aumento sensibile della sua celebrità.

C. F.

**BOLLETTINO
ECONOMICO AGRARIO
XXVI.**

Orticoltura.

Fico verdeccio.

Il fico verdeccio è una tra le varietà più stimate del Bolognese, e di quella parte di Lombardia che resta fra la Romagna ed il Po.

È una pianta piccola, e direi quasi tendente al nano. Il tronco s'alza poco; i rami sono corti e sottili; le foglie piccole; per lo più quinque-lobate, e a lobi sublobati e profondi, e il frutto piccolissimo.

La forma del fico è piriforme, ma compresso alla corona, e con un collo che non è quasi sensibile. Esi perde da un picciuolo legnoso, più lungo che nella generalità dei fichi, e circondato di squamme aventi la forma di di brattee.

Nello stato di acerbità è verde, lunghetto, e rigolo longitudinalmente da una costatura che lo lista tutto in giro, e che mette capo alla corona come a centro comune.

In proporzione che si avvicina alla maturità si allarga, e la costatura si rende meno sensibile. Il verde della buccia degrada in verdastro giallognolo, e finisce per prendere il colore dei fichi cotti dal sole; allora egli avvizza, ma non si screpola.

La polpa, composta di una quantità di fiorellini sottilissimi, legati da un mele denso e concentrato, e verdognola, presso della buccia, e giallo-chiaro nel mezzo. Essa è morbida, gentile e saporitissima.

La maturazione di questo fico è tardiva. Si mangia fino alla fine di settembre; ed è sempre migliore, perchè la sua buccia, che resiste all'umidità, e non si screpola, la garantisce dal guastarsi, e lo dispone e quella maturazione lenta che dà luogo allo sviluppo graduale dei sughi ed alla perfetta formazione della parte zuccherina.

Il verdeccio de' Bolognesi che molti scrivono, e pro-